Mafia-casinò di Sanremo: 2 arresti

Per lo strano appalto a Merlo sotto torchio l'intera giunta

Per tutta la giornata amministratori e funzionari comunali sono sfilati davanti ai magistrati milanesi: in carcere un assessore e un consigliere - Dopo Campione e Aosta è la terza città a essere investita dall'ondata di mandati di cattura

Osvaldo Vento e, a destra, Gianfranco Cavalli

MILANO — Dopo quella di Campione, anche la giunta comunale di Sanremo falcidiata dagli arresti? La voce correva insistente nei giorni scorsi, e per tutta la giornata di ieri, quando quindici amministratori della città dei fiori giungevano a Milano, convocati dai magistrati che conducono l'inchiesta sulla mafia del casinò: Francesco Di Maggio, Piercamillo Davigo, Corrado Carnevali, Laura Barbaini. Solo dopo le venti, al termine di una giornata di attesa, dalla caserma dei carabinieri di via Moscova usciva una prima notizia: Roberto Andreaggi, milanese, 36 anni, consigliere comunale democristiano, è stato arrestato: è uno dei componenti della commissione per l'appalto della casa da gioco. Ma non è stata l'unica notizia della giornata, perché attorno alle 23 finiva in carcere — con l'accusa di falsa testimonianza — anche l'assessore democristiano Stefano Accinelli. I due sono stati rinchiusi in due camere di sicurezza della caserma, mentre i magistrati continuavano gli interrogatori del capogruppo dc Giovanni Parodi e del membro della commissione d'appalto del casinò, Antonio Braga, pure democristiano. Della commissione fanno parte inoltre Fulvio Ballestra (PSI), Claudio Covini (PLI), tutti consiglieri comunali, l'assessore Gianfranco Cavalli (PRI) e l'ex magistrato Domenico Riccomagno, presidente. Con loro erano giunti a Milano il sindaco Osvaldo Vento (DC), il vicesindaco Bruno Marra (PSI), gli assessori democristiani Stefano Accinelli (poi arrestato), Angelo Assereto, Gianni Giuliano; Enzo Ligato (PSDI), Alfonso Carella (PLI), il capogruppo dc al Comune Giovanni Parodi, il segretario generale del Comune Mario Zola.

Erano arrivati tutti di prima mattina, fra le otto e mezza e le nove. Erano convocati per rispondere come testi sulle intricate e tutt'altro che limpide vicende che portarono la SIT di Michele Merlo ad aggiudicarsi l'appalto del casinò per i prossimi otto anni. Ma il sospetto che in quelle vicende fossero corsi degli interessi estranei alla corretta amministrazione sono gravi, e un possibile sbocco penale è in aria da tempo. Che cosa abbia fatto «cadere» Andreaggi in particolare non si sa. Si può solo ricordare che, quando furono aperte le buste con le offerte d'appalto, che davano vincente (allora) il conte Giorgio Borletti, egli parlò di dimissioni. Evidentemente, aveva puntato le sue carte su Merlo.

Gianni Giuliano

Riassumiamo la storia. Con una decisione a lungo contrastata in consiglio, soprattutto ad opera del PCI, la giunta comunale decide di cedere a una società privata la gestione del casinò, rinunciando a un introito valutato sui 50 miliardi l'anno. Alla gara d'appalto pare debba concorrere una vera folla d'aspiranti, si fanno grossi nomi. Ma in definitiva due sole offerte concrete vengono presentate, quella della Flower's Paradise del conte Giorgio Borletti, industriale delle macchine da cucire, e quella della SIT Sanremo di Michele Merlo, personaggio del quale nessuno è in grado di dire nulla, se non che sarebbe stato un assiduo di Campione. Ad ogni modo è proprio costui a fare l'offerta più alta: 21 miliardi di affitto annuo, contro i 18 miliardi e 650 milioni proposti da Borletti. Ma a vincere, per una volta, è il minor offerente. Infatti l'offerta di Borletti è l'unica compresa nei margini stabiliti dalla gara, cioè tra il minimo di 18 e il massimo di 20 miliardi e 980 milioni. Merlo ha «sballato» di quei venti milioni, e Borletti si aggiudica il «banco». Tempesta in città, per quei tre miliardi di perdita secca all'anno. È tempesta da parte di Merlo, che ricorre contro la decisione. La giunta comunale, così richiamata, «scopre» che l'offerta di Borletti è inaccettabile: egli ha infatti concorso con una società preesistente, e non costituita appositamente, come prevede il capitolato d'appalto; inoltre ne ha aumentato il capitale senza la necessaria autorizzazione del ministero delle Finanze. L'aggiudicazione viene dunque annullata con una delibera e il presidente del Tribunale affida la gestione provvisoria del casinò a tre commissari. Il PCI chiede le dimissioni di sindaco e giunta.

Siamo in marzo. La gestione commissariale dovrebbe durare fino al 29 settembre, ma la situazione pare accomodarsi con un accordo privato fra i due contendenti. Merlo offre a Borletti, che accetta, 6 miliardi per ritirarsi. Uno e mezzo subito, il resto dopo il passaggio, ad ottobre. Ma il passaggio non avviene: il veto di Scalfaro e il successivo blitz delle Procure di Milano e Torino bloccano l'operazione. Michele Merlo e il suo socio Marco Tullio Braghina, così come Lucio Traversa e l'intera gerenza di Campione, come i responsabili di Saint Vincent, finiscono in prigione sotto l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. L'ipotesi degli inquirenti è fin troppo evidente. La mafia sta assumendo il controllo dei casinò italiani con l'assenso e la complicità degli amministratori locali? Per Campione, pare di sì. Sospetti seri anche per Aosta, dove l'assessore regionale dc Sergio Ramera è finito a sua volta in carcere (proprio ieri il PCI ha chiesto le dimissioni del presidente della giunta, Andrione, dell'Union Valdôtaine, per non aver promosso la già sollecitata indagine sulla gestione del casinò, e la revoca del mandato al commissario Eraldo Mandanone, DC).

Paola Boccardo

La sfilata dei testimoni contro Autonomia

«Passavano alla violenza e per questo me ne andai»

La deposizione fatta da Stefano Lepri, rimasto al gruppo di Potere operaio fino al '71 - Negri accusato anche dalla domestica

ROMA — Il confronto tra Oreste Strano e Armida Toniolo

ROMA — Il duello tra accusa e difesa si fa sempre più aspro: le voci dei testimoni e quelle degli imputati si alternano nell'aula del «7 aprile», componendo e scomponendo il mosaico della «verità processuale». Nell'udienza di ieri apre quest'altalena Paolo Virno, che parla a nome di tutti gli altri imputati per cercare di demolire la deposizione del teste Antonio Romito: non è vero, sostiene Virno, che al convegno di Potere operaio di Rosolina ('74) si parlò di lotta armata, di progetti di rapine e di sequestri; la «tematica insurrezionale», aggiunge, era già stata abbandonata da un pezzo.

Ma poco dopo si siede davanti alla corte un nuovo teste, il giornalista Stefano Lepri, che fece parte di Potere operaio fino al dicembre del '72. Al pari di Romito, Lepri non è stato chiamato a parlare degli episodi concreti addebitati agli autonomi: su questi hanno riferito e riferiranno altre persone. Ma ciò che interessa della sua storia è proprio il distacco da Potere operaio: me ne andai, dice in sostanza Lepri, perché diventava sempre più chiaro che si stava imboccando la strada della lotta armata.

Il teste racconta di quando furono pubblicati sul giornale «Potere operaio» i comunicati di rivendicazione di alcuni attentati dinamitardi firmati dal «FARO». Li portò in redazione Piperno, dice Lepri, e furono mandati in tipografia senza esitazione, come un fatto scontato; «si dava per scontato», spiega il teste, che il «FARO» era un gruppo terroristico nato in seno a Potere operaio. In quel periodo Piperno, racconta ancora Lepri, esaltava in continuazione le azioni violente: parlava con compiacimento dell'omicidio del commissario Calabresi, citava Feltrinelli come un martire della rivoluzione.

Continua il teste: «Nel '70 il primo a parlare di insurrezione come obiettivo da conseguire fu Piperno. Negri si piegò gradualmente a questo discorso, anche perché fino a quel momento i gruppi operaisti avevano trascurato il problema della presa del potere. Poi anche Negri si convertì in occasione della prima conferenza di Potere operaio tenutasi all'EUR nel '71. Ricordo che in quell'occasione Francesco Pardi, della sezione di Firenze di Potere operaio, parlò della necessità di porre il problema della clandestinità: fu rimproverato nei corridoi del congresso da Negri e Piperno, secondo i quali non si doveva parlare in pubblico di cose del genere».

Durante una pausa di quel convegno, prosegue il racconto del teste, Negri parlò della necessità di costruire «gruppi di lavoro illegale». «Nessuno chiese quali dovessero essere i compiti di questi gruppi: poteva essere la fabbricazione di "molotov" o qualcosa di più pesante». Dopo il '71, ha infine detto Lepri, fu affidata a Valerio Morucci (poi entrato nelle Br, n.d.r.) la responsabilità di quello che veniva chiamato il «settore militare» dell'organizzazione.

Tra gli altri testi, viene poi interrogata una ex domestica di Toni Negri, Armida Toniolli. Ha lavorato dalla mattina alla sera in casa del docente padovano, fino al '78 («Prendevo 130 mila lire al mese»). La donna conferma un dettaglio importante: quando Maurice Bignami fu arrestato a casa di Negri, non era arrivato con il famoso cappotto con le tasche piene di documenti falsificati, che fu trovato dalla polizia (Negri sostenne invece che era di Bignami).

Nell'udienza pomeridiana la corte ha ascoltato Bianca Radino, ex fidanzata del «pentito» Carlo Fioroni. La donna tornerà a deporre martedì prossimo.

Sergio Criscuoli

Ma il GR1 non ama le notizie

«Se non cambi, cara RAI ti tradisco» è il felice titolo di uno dei molti articoli che il nostro giornale sta opportunamente dedicando alla grave crisi della RAI-TV. Una crisi che, secondo la mia opinione, ha tra i suoi motivi non secondari la faziosità dei notiziari radiofonici e televisivi. Un altro esempio in questo senso viene dai resoconti di Carla Mosca sul processo «7 aprile» al GR1 delle 8 del mattino. Carla Mosca, che è una valente collega, nel riferire sulle udienze del processo contro gli esponenti di Autonomia organizzata lascia trasparire in maniera evidente, al di là di ogni limite, la sua convinzione che, in fondo, si tratti di una montatura giudiziaria basata sul famoso «teorema Calogero» che il dibattimento in aula conferma che, sì, qualcosa hanno pur fatto gli imputati, ma ben lontano dalle accuse che vengono loro contestate. È, sia ben chiaro, un'opinione legittima, che si colloca sulla linea sostenuta, ad esempio, da Il Manifesto, che, attraverso l'autorevole intervento di Rossana Rossanda, ha del resto pubblicamente lodato questo atteggiamento di Carla Mosca riservando invece un giudizio negativo ad altri giornalisti. Nulla di male, certo, a pensarla così. Il guaio comincia quando Carla Mosca, che lavora per la RAI, quindi per un servizio pubblico, impone agli ascoltatori questa sua convinzione attraverso resoconti faziosi. Qualche esempio. È giusto ricordare, come fa spesso Carla Mosca, che gli imputati detenuti stanno in carcere da quattro anni e sette mesi, un periodo vergognosamente lungo. Ma sarebbe giusto, per la completezza dell'informazione, ricordare anche che il teste Antonio Romito per lo stesso lungo periodo di tempo ha dovuto cambiare nome, città, lavoro, nascondersi per sfuggire alla vendetta degli autonomi. Così come appare singolare che, nel riferire dell'udienza nella quale il teste Severino Galante, docente a Padova, vittima delle violenze degli autonomi, ha riferito sulla situazione intollerabile che si era creata nell'ateneo patavino, Carla Mosca ritenga opportuno aggiungere che sì quelle violenze c'erano ma che da lì all'insurrezione armata ce ne corre. Queste considerazioni non possono sostituirsi alle informazioni. Gli ascoltatori esigono innanzitutto le notizie e non hanno bisogno di ciceroni che indichino loro la verità. Al microfono della RAI, dunque, Carla Mosca riferisca, come del resto fanno i suoi colleghi della carta stampata, quello che il teste ha detto nell'udienza.

Secondo il suo resoconto di ieri mattina il teste Romito, messo a confronto con alcuni degli accusati, ha fatto magre figure. Una tesi che contrasta con i resoconti di quasi tutti gli altri giornali: «Il teste Romito faccia a faccia con tre imputati del "7 aprile" conferma ogni sua dichiarazione» (l'Unità); il Corriere della Sera, *dopo aver rilevato che Toni Negri, il quale aveva chiesto il confronto con gli accusatori, è scappato, aggiunge: «Così i confronti li fanno solo gli altri, i coimputati rimasti dietro le sbarre. E sono confronti per loro abbastanza disastrosi». E aggiunge, nel titolo, che Romito ha dato «puntuali risposte a tutte le contestazioni degli accusati presenti in aula». «Puntiglioso, glaciale, Romito ha ribadito punto per punto le sue accuse»* (La Stampa).

Se un cittadino dovesse formarsi un'opinione sull'andamento del processo «7 aprile» solo in base ai resoconti di Carla Mosca avrebbe una visione molto diversa dell'udienza di ieri l'altro e dell'intera vicenda.

La faziosità va denunciata da qualunque parte provenga. L'informazione non può essere divisa a fette. Da nessuno.

Ennio Elena

Epidemia di epatite virale tra i nostri soldati a Beirut?

ROMA — Fabrizio Rossi, Mauro Peverari, Walner Natelli sono tre soldati italiani a Beirut. Tutti e tre si sono ammalati di epatite virale mentre altre voci parlando di altri casi. I compagni on. Antonio Bernardi ed Enea Cerquetti con un'interrogazione al ministro della Difesa hanno chiesto se tra i nostri soldati si sia creata una situazione precaria o di pericolo anche dal punto di vista igienico-sanitario e quali misure si siano approntate per farvi fronte.

Immessi in ruolo i supplenti abilitati prima dell'82

ROMA — Il ministro della Pubblica istruzione sen. Franca Falcucci ha annunciato alla Commissione istruzione della Camera che presenterà al Parlamento un disegno di legge per anticipare al 1984 l'immissione in ruolo degli insegnanti supplenti abilitati precedentemente all'entrata in vigore della legge 270 del 1982 (la legge sul precariato nella scuola). E' questa l'unica modifica che il governo — ha spiegato il ministro — intende apportare alla legge sul precariato. Sulle comunicazioni del ministro si è svolto un dibattito nel corso del quale i comunisti hanno proposto di recuperare i supplenti temporanei dell'anno scolastico 1980-81 e quelli nominati da provveditori nell'anno scolastico successivo.

Libertà provvisoria al fratello del petroliere Bruno Musselli

MILANO — E' tornato in libertà provvisoria, a soli dieci giorni dal suo arresto, Enrico Musselli, fratello e coimputato di Bruno, il titolare della Bitumoil. Già condannato a sei anni per il contrabbando petroli, deve ora rispondere, come Bruno, di bancarotta fraudolenta per il fallimento della raffineria

Prorogata la legge sull'acquisto agevolato della prima casa

ROMA — La legge Formica sull'acquisto della prima casa è stata prorogata. Lo ha annunciato il ministro delle Finanze Visentini. La legge, che scade il 31 dicembre, prevede agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa e in particolare il 2% di tasse, anziché il 10, sul passaggio di proprietà. Richieste di proroga della legge erano state avanzate da associazioni di agenti immobiliari e della Confedilizia.

La Regione Calabria rifiuta la megacentrale a carbone

REGGIO CALABRIA — Un netto rifiuto alla costruzione della megacentrale a carbone nell'area industriale e portuale di Gioia Tauro è venuto, al termine di un lungo e movimentato dibattito, dall'intero Consiglio regionale della Calabria. Determinante, oltre all'azione del gruppo regionale comunista, è stato il voto espresso da due consiglieri socialisti (Iacino e Carci-Greco) e di tre consiglieri democristiani (Carratelli, Mirabelli, Scarpino) i quali, in polemica con i loro partiti, hanno votato perché l'ordine del giorno proposto dalla stessa maggioranza venisse, con emendamenti sostitutivi, ripulito da ogni formulazione equivoca e possibilista.

Polemica (smentita) sull'amnistia tra Martinazzoli e i cappellani

ROMA — Un piccolo «giallo» ha chiuso il convegno dei cappellani carcerari a Roma. Un'agenzia di stampa ha affermato che il ministro Martinazzoli avrebbe polemizzato con i cappellani a proposito del loro «auspicio» che il Parlamento conceda amnistia e perdono ai detenuti. In serata, il ministero ha smentito affermando che il ministro si sarebbe limitato a manifestare «la propria contrarietà» alla proposta conversando con alcuni giornalisti.

Tardano gli indennizzi per gli ex deportati in Germania

ROMA — Tardano gli indennizzi per gli ex deportati nei campi di sterminio in Germania. E' quanto denuncia il senatore comunista Lorenzo Gianotti in un'interrogazione al ministro della Difesa. Il compagno Gianotti chiede il perché del ritardo, visto che da tempo era stata approvata la legge sugli indennizzi, resa possibile anche dalla decisione del governo tedesco di contribuire all'indennizzo.

Allarme per le statue del '500 del Duomo di Reggio Emilia

ROMA — Il senatore comunista Renzo Bonazzi ha rivolto ieri un'interrogazione al ministro dei Beni culturali e ambientali per chiedere se non ritenga di intervenire per far restaurare la facciata del Duomo di Reggio Emilia. Sono infatti in pericolo le statue cinquecentesche che adornano la costruzione romanica nel capoluogo emiliano.

Il partito

Il PCI sui problemi della giustizia

PESARO — Si svolge oggi a Pesaro (ore 17, sala della Provincia) una iniziativa, promossa dalla Federazione del PCI, sul tema: «Le proposte del PCI sui problemi della giustizia». Interverrà il compagno on. Francesco Macis, responsabile del gruppo comunista nella commissione Giustizia della Camera.

L'inerzia del governo porterebbe alla paralisi dei servizi sanitari

Regioni e Comuni premono su Degan per una trattativa con i medici

ROMA — «Mentre la magistratura fa affiorare un'immagine delle istituzioni sanitarie in piena decadenza morale e gestionale che induce a tristi riflessioni, avverto l'esigenza di rappresentarle la necessità di una assunzione di iniziativa a fronte di una situazione di inerzia e di confusione». Così comincia la lettera inviata al ministro della sanità, Degan, dal segretario nazionale del sindacato più rappresentativo (ANAAO-SIMP) dei medici ospedalieri, Gigi Bonfanti.

Una rappresentazione che forse pecca di pessimismo (per fortuna vi sono intere regioni dove i servizi funzionano e non vi sono amministratori che rubano) ma che coglie nel segno quando indica nell'inerzia e nello stato di confusione governative la causa prima dello stato di crisi in cui si dibattono le USL e i servizi sanitari.

Così, mentre il ministro dc alla sanità, Degan, continua a dire, tra un convegno e una conferenza stampa, che lui non vuole essere «il becchino della riforma», il suo più diretto collaboratore, il sottosegretario alla sanità Carlo Romei, anche lui democristiano, afferma in un convegno che «bisogna decidersi a sbaraccare le USL» («Il Popolo» di ieri). Un altro esponente dc, Danilo Morini, che fu a suo tempo relatore di maggioranza a Montecitorio della legge di riforma sanitaria, ha definito quella dichiarazione come «irresponsabile perché in contrasto non solo con la linea del governo ma della stessa DC».

Ma qual è la linea del governo e della DC? Per ora si gioca al massacro del servizio sanitario. I presidenti delle Regioni hanno dimostrato che i conti del governo per la sanità sono sballati, hanno chiesto a Goria per l'84 almeno 1.000 miliardi in più. Goria li ha rimandati da Craxi col quale si sono incontrati, ma senza avere assicurazioni precise.

Ci sono poi problemi più urgenti, c'è la patata bollente della vertenza con i medici convenzionati e l'agitazione dei medici ospedalieri. I primi (medici di famiglia e specialisti ambulatoriali) chiedono l'apertura di una trattativa per il rinnovo delle convenzioni; i secondi protestano per la mancata applicazione del primo contratto unico della sanità. Sinora la chiusura del governo, che si trincera dietro il blocco delle convenzioni fissato nella finanziaria, ha provocato due giornate di sciopero di medici generici e specialisti i quali ora minacciano di passare, dal prossimo 16 dicembre, alla «non collaborazione» che provocherebbe, di fatto, il blocco dei servizi essenziali. Se poi si aggiungesse le «iniziative di lotta più radicali e più incisive» preannunciate dall'ANAAO-SIMP sarebbe la paralisi completa.

Di fronte a queste prospettive ieri le Regioni e i Comuni hanno reagito premendo su Degan perché vi sia una iniziativa capace di sbloccare la situazione. Ieri, a conclusione di una riunione collegiale, è stato demandato ad una delegazione mista (Degan per il governo, assessori regionali e rappresentanti dell'ANCI) di incontrare i sindacati medici confederali per concordare l'inizio della trattativa «senza pregiudiziali».

«La conflittualità che si è determinata — ci ha dichiarato l'assessore alla sanità della Toscana, Giorgio Vestri — non può non preoccuparci. Tutto questo si sarebbe potuto evitare se il governo, quello attuale e quello precedente, avessero gestito i problemi sul tappeto politicamente, anziché affidarsi unicamente a imposizioni di autorità. A questo punto la via più corretta appare quella della trattativa che comunque non può ignorare gli obiettivi di riequilibrio e di relativa omogeneità nei trattamenti economici e di qualificazione ed efficacia dei servizi».

«Abbiamo inoltre segnalato al governo che una esplosione incontrollata di conflittualità vanificherebbe i propositi di rilancio del servizio pubblico proclamati e abbiamo chiesto che, nell'ipotesi malaugurata di una impossibilità di accordo, il ministro si faccia carico di dare direttive precise sul comportamento degli organi pubblici periferici che non possono essere lasciati soli a rispondere, magari anche penalmente, dei vuoti di assistenza che si determinerebbero».

Concetto Testai

Le gravi carenze del Tribunale di Caltanissetta

Solidale il CSM col giudice Parte il processo Chinnici

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Questo processo si deve fare, non deve subire altri ritardi»: il Consiglio Superiore della Magistratura — con deliberazione unanime — ha fatto sapere ieri ai responsabili degli uffici giudiziari di Caltanissetta — la città dove si svolgerà il processo per la strage mafiosa che costò la vita il 29 luglio scorso al giudice Rocco Chinnici, a due carabinieri, e al portiere dello stabile dove il magistrato abitava — di aver acceso i riflettori sul dibattimento. Il processo inizierà il prossimo 5 dicembre, in un clima di grande attesa.

L'organo di autogoverno dei giudici ha inviato ai presidenti della Corte di Appello e di Assise e del tribunale e al procuratore della Repubblica una lettera con la quale si esprime l'auspicio che «i capi degli uffici, per quel che riguarda le loro competenze, e pur con l'attuale organico, assicurino il pieno funzionamento della giustizia ed il regolare svolgimento di questo, così come degli altri importanti processi pendenti». Tra questi vi è l'inchiesta — tuttora aperta — sull'uccisione, a gennaio, di un altro giudice antimafia, il giovane sostituto procuratore Giangiacomo Ciaccio Montalto, trucidato a Trapani.

Era stato il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patanè, sul cui capo, in applicazione di una norma di legge sulle attività giudiziarie relative a magistrati piombe sempre più spesso il carico di problemi della rovente sede giudiziaria più vicina, quella palermitana, a segnalare al Consiglio con diverse lettere ed esposti una gravissima situazione. E ieri, su proposta di un membro «laico», Alfredo Gilasso e di due «togati», Ennio Fortuna e Vincenzo Carbone, il CSM ha risposto, offrendo solidarietà a simili preoccupazioni.

Esse riguardano tutti i tormenti che stanno segnando la fase d'attesa nel processo, che vede imputati della strage i tre potenti capimafia della cosca dei Greco: Michele «u papa», Salvatore «il senatore» e Totò l'«ingegnere», latitanti, i palermitani Vincenzo Rabito e Piero Scarpisi e l'ambiguo libanese; informatore di polizia, carabinieri e guardia di finanza, Bou Chebel Ghassan. Già a novembre per un difetto di citazione degli imputati palermitani, il processo aveva dovuto subire uno slittamento mentre un altro pericolo di nullità sventato all'ultimo momento riguarda una richiesta di «legittima suspicione» avanzata dagli imputati, per il fatto che fino a poco tempo fa una delle figlie di Chinnici, Caterina, faceva il pretore proprio a Caltanissetta. È stata trasferita, l'altra settimana, al ministero di Grazia e Giustizia. Ma le difficoltà più gravi segnalate da Patanè riguardano la carenza degli organici. Per sostenere la pubblica accusa al processo, il magistrato denuncia di essere praticamente solo: ha un unico sostituto. Gli altri due sono in licenza. L'ufficio istruzione, che continua ad indagare assieme a Patanè sui mandanti, fino a qualche giorno fa era composto da un solo giudice. Solo qualche giorno addietro si è ottenuto che lo affiancasse un altro magistrato. La stessa Corte di Assise ha perso il giudice «a latere» già designato, trasferito in altra sede. Il suo rimpiazzo, però, ha una residenza anagrafica lontana.

Vincenzo Vasile

Rinascita nel n. 46 da oggi nelle edicole

- La sinistra divisa (editoriale di Giuseppe Chiarante)
- Napoli - Reggio Calabria - Trentino A. Adige I seri interrogativi posti dal voto del 20 novembre (articoli di Giuseppe Caldarola, Gimo Polimeni, Gianfranco Fata)
- Più Missili meno sicurezza (articoli di Carlo Bernardini, Angelo Bolaffi, Massimo Brutti, Sergio Segre)
- I paradossi della teoria e quelli della politica (di Franco Ottolenghi)
- Le ragioni dell'emarginazione (di Carlo Castellano)
- Documentazione: le Tesi agrarie di Lione
- La Grecia/ Una spina per gli oltranzisti della Nato (di Ennio Polito)
- L'Europa dopo Lutero (colloquio con Luigi Firpo)
- Le canzonette dell'ultima spiaggia (di Roberto Roversi)